

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 54 dicembre 2021



Bologna
University Press

Michela Cimbalo, *Ho sempre detto noi. Lucía Sánchez Saornil, femminista e anarchica nella Spagna della Guerra Civile*, Roma, Viella, 2020.

DOI: 10.30682/sef541n

La biografia che Michela Cimbalo racconta in *Ho sempre detto noi. Lucía Sánchez Saornil, femminista e anarchica nella Spagna della Guerra Civile*, edito da Viella nel 2020, nasce da una scoperta che qualsiasi ricercatore vorrebbe fare, perché è il sale che dà sapore alla particolare, a volte frustrante, professione di storico: intuire una storia, inseguirla attraverso orme che affiorano qua e là e subito scompaiono sotto la superficie, ma poi, all'improvviso, emerge definitivamente grazie alla scoperta di un archivio di fonti che permettono di dare una collocazione ad ogni traccia, liberando gli eventi dai sedimenti e restituendo loro memoria.

L'autrice, dottoressa di ricerca in Human Mind and Gender Studies presso l'Università Federico II di Napoli, vincitrice con questa pubblicazione del premio Vinka Kitarovic istituito presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università degli Studi di Bologna, racconta fin dall'introduzione del suo appassionarsi alla storia di Lucía Sánchez Saornil, personaggio affascinante e poliedrico: «militante anarchica, femminista, sindacalista, segretaria nazionale di una delle maggiori organizzazioni femminili attive durante la guerra civile spagnola in campo repubblicano, giornalista e reporter di guerra, poetessa, partecipante alle avanguardie artistiche di inizio Novecento, intellettuale autodidatta, cantrice *ante litteram* del desiderio e dell'amore omosessuale, d'animo contestatore e dotata di un lucidissimo sguardo critico [...] e molto altro ancora» (p. 9). E racconta della sua frustrazione nel trovare tracce confuse, contraddittorie, poco chiare della vita, della personalità e del ruolo della Sánchez Saornil nella Spagna degli anni Trenta, per poi ricevere la visita inaspettata di una parente della stessa, che suona alla sua porta con «una grande borsa piena di documenti, che ha tenuto stretta a sé per tutto il viaggio in aereo per paura di perdere qualcuna di quelle carte che custodisce da tanto tempo. Quando la apre sul tavolo della mia cucina ne escono fuori fotografie, poesie dattiloscritte con correzioni segnate a penna, appunti e foglietti vari, tutti materiali che si riveleranno preziosissimi per la mia ricerca» (p. 16).

Così, seguendo la suggestiva metafora di Marc Bloch (che come noto sosteneva che lo storico assomiglia all'orco della fiaba: dove fiuta carne umana, là egli sa che si trova la sua preda), la Cimbalo riesce a fare luce sull'identità della «sua preda» e può, con questo libro, ricostruire in modo approfondito il suo travagliato percorso biografico. La narrazione di come le fonti siano arrivate alla ricercatrice, piuttosto che il contrario, è ancora più curiosa – anzi direi quasi emblematica – se si tiene conto che la Sánchez, che ha avuto un ruolo politico nella prima parte della sua vita in un contesto pubblico di respiro internazionale come quello che aleggiava nella Spagna della guerra civile, ha poi trascorso l'altra parte della sua esistenza nel completo anonimato, avendo fatto la scelta di rientrare in Spagna con la sua compagna di vita, América Barroso García (detta Mery) nel 1942, cercando poi di nascondersi fra la massa della popolazione silente di fronte alla invadenza persecutoria della dittatura. Così si scopre che il motivo delle informazioni trovate dall'autrice in diversi contesti nel corso di altre ricerche, disseminate ma labili e sommerse, riflettono e quasi rappresentano il lungo periodo vissuto da Lucía nell'ombra, e si capisce perché, trovata la chiave, le fonti fuoriescano copiose da una valigia come esplodendo da un nascondiglio nel quale erano state troppo a lungo rinchiusi.

Il libro, segue le tappe della vita della sua protagonista.

Nella prima parte la biografia è scandita dal contesto storico della Spagna di inizio Novecento: la Madrid operaia, nella quale Lucía Sánchez Saornil faticosamente si istruisce, affamata di lettura, ma senza alcuna possibilità economica, dimostrando subito capacità poetica e letteraria, con collaborazioni giornalistiche negli anni della prima guerra mondiale, emancipandosi alla conquista di un suo profilo autonomo nella schiera delle avanguardie artistiche del dopoguerra; l'impegno lavorativo in un comparto ad elevato contenuto tecnologico, come la telefonia, che sviluppa in lei una sensibilità di genere sulle problematiche lavorative delle donne, e sindacale, sulle questioni operarie e sui diritti dei lavoratori.

Il nucleo centrale del volume, ovviamente, è dedicato alla guerra civile, alla quale Lucía Sánchez Saornil prende parte come esponente autorevole del fronte anarchico. L'evoluzione del suo pensiero emerge dagli articoli pubblicati su diverse riviste, prima fra tutte "Mujeres Libres", la rivista dell'omonima organizzazione che promuoveva l'emancipazione femminile, nella quale la Sánchez ebbe un ruolo di primo piano. Infatti, sottesa a tutta l'esperienza politica c'è la riflessione sull'emancipazionismo femminile, facendo emergere le contraddizioni fra la "questione" anarchica e la "questione" di genere: come per altre ideologie della "sinistra" novecentesca, in un contesto dove i diritti civili e politici delle donne non venivano riconosciuti, la politica maschile sosteneva la centralità sempre più marcata della presenza della donna nella società, ma faticava a dare riconoscimento a un ruolo pubblico autonomo, e, conseguentemente, a dare priorità alla lotta per i diritti politici e civili, in una sorta di gerarchia dei diritti nella quale alla donna veniva sempre chiesto di lottare per gli altri, e solo in seconda battuta per se stesse, come se la lotta per i propri diritti fosse una manifestazione di egoismo e tradisse la presunta vocazione femminile che la retorica comune riteneva "per natura" altruista.

Nell'ultima parte del volume, infine, il sipario cala sugli anni del ritorno a casa, nella Spagna franchista, dove rimane fino alla morte, nel 1970, un periodo denso di riflessioni che traspose nei versi di molte poesie. Attraverso un corpus documentale ben strutturato, accompagnato da una accurata selezione bibliografica, Michela Cimbalo ha permesso al suo personaggio di riappropriarsi a pieno titolo della visibilità e del ruolo che le vicissitudini storiche del Novecento le hanno a lungo negato.

Giuliana Bertagnoni

E-mail: giuliana.bertagnoni@unibo.it